

CITTÀ E PROGETTO  
Collana di Architettura  
diretta da Francesco Moschini

## SETTORI DELLA COLLANA

### TEORIA E PROGETTO

#### *Sono usciti:*

Costantino Dardi: «Semplice lineare complesso»

Franco Purini: «Luogo e progetto»

Vittorio De Feo: «Il piacere dell'architettura»

G.R.A.U.: «Isti mirant stella»

Mario Fiorentino: «La casa»

#### *In preparazione:*

Carlo Aymonino - Vittorio Gregotti - Aldo Rossi - Gino Valle - Peter Eisenman - John Hejduk - Richard Meier - Charles W. Moore - Alvaro Siza - Dolf Schnebli

### METODOLOGIE

#### *Sono usciti:*

C. Conforto, G. De Giorgi, A. Muntoni, M. Pazzaglini:

«Città come sistema di servizi»

Studio Labirinto: «La città di carta»

Dario Passi: «La costruzione del progetto»

#### *In preparazione:*

Nicola Pagliara: «Una ricerca impaziente»

Maurizio Di Paolo: «L'Effimero e l'eterno»

Alberto Clementi e Salvatore Dierna: «La "Grandezza Conforme" dell'architettura»

### STORIA

#### *Sono usciti:*

Klaus Lankheit: «Il tempio della ragione»

Adolf Max Vogt: «Il cenotafio a Newton»

#### *In preparazione:*

Vincenzo Cazzato: «Giovanbattista Montano, tra "invenzione" e "capriccio"»

### CRITICA

#### *Sono usciti:*

«Dal progetto. Scritti teorici di Franco Purini 1966-1991», a cura di F. Moschini e G. Neri

#### *In preparazione:*

Alberto Cuomo: «Architettura e critica»

Bruno Regni e Marina Sennato: «L'architettura nell'Italia fascista»

### MONOGRAFIE

#### *In preparazione:*

«Louis Kahn»

### DOCUMENTI

#### *In preparazione:*

Gabriele Milelli: «Lingeri, oltre il razionalismo»

Enrico Valeriani: «Mario Ridolfi, archivio dei disegni»

### STUDI URBANI

#### *In preparazione:*

«L'urbanistica dell'America Latina»

Marcello Fagiolo: «Architettura e città del colonialismo in America Latina»

### TRATTATISTICA E TEORIA

#### *In preparazione:*

Philippe Duboy: «J.J. Lequeu»

Francesco Moschini: «J.N.L. Durand»

All'interno del panorama delle numerose collane di Architettura, «CITTA' E PROGETTO» intende affrontare i problemi del fare architettura, vista non solo come manufatto ma come risultato di un'intenzione progettuale, cosciente, dopo il crollo dei miti riaccesi dal Movimento Moderno, di restare in gran parte pura aspirazione. Ciò è avvenuto da una parte per essere la cultura in generale calata in un contesto sociale che tende a recuperare e gestire ogni spinta innovatrice, in nome della propria sopravvivenza, e per il conseguente vizio di fondo della cultura architettonica di dilapidare e consumare, rendendone difficoltosa un'attenta lettura in prospettiva, ogni paziente ricerca che all'interno del proprio ambito di lavoro si presenti almeno con la garanzia della correttezza di metodo. Senza miraggi di speranze progettuali che risolvano il nodo di chi si trova ad operare oggi con lo spettro della lateralità della propria professione e senza rimpianti per la perdita del proprio ruolo nella società attuale, ma convinti che il continuo sentirsi in una situazione di crisi serva a giustificare le proprie inadempienze se non la propria remissività verso chi ha ancora bisogno di colti chierici da una parte e di mestieranti dall'altra, ci sembra opportuno individuare dei punti di riferimento che possano permettere a chi si trova al lavoro dopo «la generazione dell'inquietudine», se non a fianco della stessa, di aver più chiare le mosse da eseguire, per non trovarsi di nuovo, nella condizione di scacco perpetuo.

Evitando così qualsiasi aristocratico isolamento che impedisca un uso allargato degli strumenti di analisi di un fenomeno, ed evitando altresì ogni pretesa di rifondazione, la collana vuole offrire un campo d'indagine che intravede nella contemporaneità, nell'urgenza di rivedere le cose di ieri appena, la possibilità di ricostituire un compatto schieramento da opporre alla banalità del quotidiano, senza rinunce di parte. Il ché può sembrare inattuale solo a chi continui a demandare ad altri tempi e ad altre forze ogni possibilità di scontro che noi invece preferiamo qui ed ora.

Da ciò l'articolazione della collana in otto settori di ricerca che vanno dalla storiografia architettonica all'indagine sulle metodologie, dalla critica a ricerche monografiche su figure e movimenti più recenti, infine, dai documenti agli studi urbani, dalla trattistica ai quaderni di teoria e progetto, articolati per momenti unitari, sino a individuare anche opposte direzioni progettuali tutte però con lo stesso fine e che abbiano alla base la storia come coscienza e conoscenza del reale attraverso il quale rendere possibile ogni ribaltamento di tendenza.

F.M.

# **DAL PROGETTO**

**scritti teorici di Franco Purini  
1966-1991**

a cura di  
**Francesco Moschini e Gianfranco Neri**



**A.A.M.  
ARCHITETTURA ARTE MODERNA**



**Edizioni Kappa**

# INDICE

NOTA DEI CURATORI		IX
FRANCESCO MOSCHINI	Lo spazio e le parole	X
GIANFRANCO NERI	Precise Azioni - Considerazioni dagli scritti di Franco Purini architetto «razionalista visionario»	XIII

## SCRITTI SULL'ARCHITETTURA

I motivi di fondo - Sulla tecnologia - I problemi della città	3
Note sulla composizione architettonica	7
Programma di fondazione grammaticale del linguaggio architettonico	8
Il mestiere di architetto	9
Il progetto e il «luogo»	11
Territorio e invenzione formale	32
Tre problemi	36
Doppio tempo	38
Per un'architettura «autodescritta»	41
Una generazione ritrovata	43
Chi ha fatto sparire la casa?	50
Tempi contro tempi	54
Una interpretazione del concetto di area in architettura	55
Quattro Rome	61
Architettura - quale futuro?	64
Tecnicamente plurimi	66
Architettura cosa inessenziale?	68
L'effetto serra	72
La farfalla di marmo	74
La conoscenza degli edifici	76
Il frontespizio del «Saggio sull'Architettura» di Marc Antoine Laugier: la «cabane rustique» come «memoria» dell'architettura moderna	79
Classicità e classicismo	86
Il mondo interno dell'esterno dell'interno	87
Moderno + moderno + la storia come storia di temi: anatomia di un lavoro diviso	89
Tre forme dell'Antico	97
Addio tipologia (quale città?)	101
Il rosso e il nero	104
La doppia ombra	108
Memorandum per una pocket/poetics: dodici convinzioni inessenziali	109
Studi per la residenza	110
Una questione magrittiana: la rappresentazione impossibile di ciò che è indefinito, ovvero il massimo dell'intensità in un luogo che fabbrica il nulla	112
Parere su un nuovo «ismo» architettonico	116
Che la guerra cominci...	121
Come nacque e come morì la «Scuola Romana»	123
Per una architettura dell'«apparizione»	127
Tele come film e disegni come attori	129
...e sogno di nuove città	131
L'edificio, i suoi elementi	132

Tre obiettivi per XY	134
Il momento critico	136
La scena nativa dell'architettura nei trattati di Vitruvio, Alberti, Laugier	139
Rifluita nel suo stesso successo	140
Scale dimensionali e unità del linguaggio	148
Aforismi italiani	150
La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma «La Sapienza»	157
Apparizioni nello stile	158
Le nuove immagini architettoniche tra superficie ed istantaneità	162
Inventiamo le città	165
Il transito nel simbolico	168
Spazi e parole	170
Rapporto tra didattica e ricerca	174
Cinque punti per una luce	178
Identità, differenze, fraintendimenti nell'architettura italiana	180
La forma storica della decostruzione nell'architettura italiana	184
Il triangolo critico	190

## SCRITTI SULLA CITTÀ

La vita quotidiana come rappresentazione	193
Roma c'è ancora	195
Due paradossi sulle borgate	204
Nell'ansa del Tevere	206
L'impossibilità del giardino	209
La città tribale	210
La difficoltà del Nuovo	212
Dal buco della serratura	216
Il bicchiere e l'acqua	218
Norma e sregolatezza	219
Per una strategia della separazione	223
Un'impressione londinese	226
Un'«educazione sentimentale» all'architettura: la scuola romana dai primi anni Sessanta agli anni Ottanta	227
Ristrutturazione urbana ed energia	243
Nuove piazze e nuovi giardini	245
Justine e il Moderno	246
La città politica. Il Parlamento e i nuovi ministeri	249
L'interpretazione come progetto	257
Le piazze	259
Le paysage refoulé	262
La realtà di Lancy	268
Molte immagini e una città	271
«Forma urbis» e città	274
Luoghi imminenti e necessari	275
La sana inutilità delle piazze	277
La città del sublime	278
Dal «Parco archeologico» alla «città della Storia»	281
Periferie e separazioni	283
Un coordinamento	287
Milano verde	290
Per la casa pontina	291
Il progetto di architettura nei centri minori	296
Roma, metropoli aperta	299
Un paese senza paesaggio	302
Sette punti per il postprogetto	309

Milano verde	312
Altre congetture	317
Dodici tesi	321
Le nuove qualità del progetto urbano	325
Rinnovate falsificazioni	326

## SCRITTI SUL DISEGNO

Il disegno e il disegnare	333
Cinquanta disegni di Le Corbusier	334
Il triangolo del disegno	335
Il fattore D	336
Piantare e tagliare	338
Dodici frammenti per disegnare il Disegno	340
Il Disegno e il Rilievo	343
Allontanarsi dai luoghi	348
Nove «figure» per il disegno d'architettura	350
Una forma della sezione	354
Per una centrale «marginalità»	355
Proclamandone l'isolamento	358
Tre aforismi per Franco su quattro	363

## SCRITTI SU ALTRE ARCHITETTURE

Intervento al convegno «L'eredità di Giuseppe Terragni»	367
La marginalità come progetto	369
Osservazioni sul complesso dell'Opera di Roma di Ludovico Quaroni	373
Presentazione	376
La solitudine del maestro che non vuole allievi	377
Le voci di dentro	380
«E in cima cocci aguzzi di bottiglia»	386
Risposta a dieci quesiti di Ludovico Quaroni	390
Ed infine un classico	392
L'inchiostro di Laugier non bagna Napoli	395
«L'ammirazione che all'arte si deve»: impressioni, interpretazioni, riflessioni su Saverio Muratori, sulla sua opera interrotta	397
Tre luoghi della composizione	401
Una casa	406
Modelli d'insegnamento	411
Moschea e Centro Culturale Islamico a Roma	413
Un libro necessario	416
Quattro stadi e un'isola	419
Tecniche, Luoghi, Contrasti	422
Fiera di Milano - sul progetto Bellini	426
Architettura senza architetto?	430
Un'architettura contraria	435
Un incontro	436
Costantino Dardi nel «disegno» dell'architettura italiana	438
A Costantino Dardi	441
Come una pura scrittura	445
Scritti di Franco Purini 1964-1991	447
Bibliografia	455
Indice dei nomi	463

*Dal progetto - Scritti teorici di Franco Purini 1966/1991* è il primo di cinque volumi previsti dall'ampia iniziativa editoriale, che si propone come la prima complessa rilettura dell'intera opera di Franco Purini. Seguiranno nel corso del tempo gli altri volumi articolati secondo le seguenti suddivisioni: *Progetto parlato*, con le relazioni ai principali progetti dell'Autore; *Paesaggi teorici 1966-1991*, che raccoglierà l'intero corpus disegnativo puriniano più programmaticamente esposto sul fronte dell'invenzione linguistica; *Racconti di viaggio*, con gli schizzi e gli appunti di viaggio, e non solo; il *Regesto* completo dei progetti dello Studio Purini-Thermes.

Il presente volume raccoglie quasi per intero (e per la prima volta) la produzione degli scritti di Franco Purini, editi e inediti, dal 1966 al 1991. I testi che vi compaiono sono stati suddivisi in quattro sezioni tematiche: *Scritti sull'architettura*, *Scritti sulla città*, *Scritti sul Disegno*, *Scritti su altre architetture*, e ordinati privilegiando la data di stesura a quella di edizione, quando la distanza temporale tra le due fasi fosse stata tale da ingenerare equivoci sull'individuazione e la collocazione temporale delle tematiche sviluppate. Come ogni suddivisione, più o meno rigida, anche quella qui adottata non ha potuto sottrarsi alla resistenza opposta da molti scritti, per ampiezza e varietà d'argomento, ad essere costretti in rigide compartimentazioni. Nondimeno, il criterio adottato è sem-

brato quello più opportuno a conferire al volume una maggiore omogeneità, utile a una più rapida e sistematica consultazione.

Il libro non contiene le interviste (che saranno pubblicate su un altro dei volumi previsti) e gli articoli apparsi su quotidiani o settimanali legati quindi a situazioni, per quanto importanti, più contingenti o parziali.

Sono stati altresì esclusi tutti i testi comparsi sulle pubblicazioni a carattere monografico: *Luogo e progetto*, Edizioni Magma, Roma 1976 (2° ed., 1981, Edizioni Kappa, Roma); *Alcune forme della casa*, Edizioni Kappa, Roma 1979; *L'architettura didattica*, Casa del Libro Editrice, Reggio Calabria 1980; *Tre case*, Edizioni Iceberg-Coop, Reggio Calabria 1982; *Around the shadow line. Beyond urban architecture*, Architectural Association, London 1984; *Sette paesaggi*, Electa, Milano 1989.

Per gli articoli e i saggi pubblicati su riviste e libri stranieri, ci si è avvalsi degli originali in lingua italiana forniti dall'Autore.

La revisione delle bozze di stampa è stata curata da Diego e Hugo Bericat y Capaldo, Anna Fioriello e Stefano Messina che ringraziamo.

Francesco Moschini, Gianfranco Neri

# LO SPAZIO E LE PAROLE

Francesco Moschini

Nell'opera di Franco Purini la scrittura svolge un ruolo programmaticamente inquietante in quanto complementare al progetto, configurazione parallela all'architettura, capace di forzarne le forme date. La dialettica che in tal modo egli instaura tra *scrittura* e *disegno*, come continuo e reciproco rimando, consente di spingere «oltre» un'indagine che altrimenti resterebbe confitta nel linguaggio disciplinare e nel suo tempo interrotto, nell'attimo. I limiti del disegno sono perciò infranti per mezzo dell'azione della scrittura, che introduce un movimento temporale e non necessariamente storico, raccontando il divenire delle forme. Questa posizione può comprendersi soltanto se si riflette anche sul ruolo militante che ha rivestito, nella nostra cultura, la figura, talvolta demiurgica, dell'architetto. Lo scrivere è concepito come apertura nel linguaggio, e attraverso di esso, che si contrappone alla stabilità e staticità della forma fisica nel progetto, come luogo del rovesciamento e della decostruzione, del conflitto per eccellenza il cui compito è produrre la crisi.

Infatti la parola, diversamente dal progetto d'architettura, è assolutamente libera, essa non ha alcun obbligo nei confronti del reale; il potere della parola, nell'ordinare i segni e i significati dell'architettura, è totale, al contrario le architetture devono essere disegnate, misurate, accuratamente descritte, prima ancora di essere compiute. In questo senso nulla è più estraneo a Purini dell'intenzione, che apparentemente sembra caratterizzarne gli scritti, di dimostrare o legittimare il progetto, dell'intenzione didattica cioè, si tratta, invece, di dimostrare che il linguaggio stesso è luogo della differenza, espressione di una crisi, e, in ultima analisi, una forma di violenza, così come una architettura lo è nei confronti della storia.

In *Notre Dame de Paris* Victor Hugo coglie, nell'affermarsi della stampa, la fine dell'architettura, in una delle prime letture critiche della condizione metropolitana. E la metropoli si pone oggi infatti come un luogo letterario prima ancora che architettonico, i racconti che ne colgono le complessità e le contraddizioni sono opera di poeti, come Baudelaire, o di filosofi, come Benjamin, prima ancora che di architetti. Questi ultimi hanno piuttosto affidato al frammento, alla singolarità dell'enunciato, alla violenza delle sue autonome leggi, la descrizione delle nuove forme dell'abitare, mentre l'esperienza dello choc, dello straniamento, la seduzione stessa che la metropoli, nella sua dinamica irrazionalità, esercita, necessitano di un linguaggio «altro» che, con la parola, introduce le nuove dimensioni del tempo e dello spazio. Non è infatti un caso che anche Purini affidi, con particolare insistenza, al romanzo ed al racconto in genere il compito di dispiegare il senso dell'archi-

tettura per superarne la mera rappresentazione. La metropoli trasforma il progetto in qualcosa di più vicino alla scrittura che al disegno, anche quando da essa si vuole evadere.

Nell'opporre perciò la parola al tratto, al gesto grafico, in una positiva e feconda ostilità, emerge la differenza che definisce gli ambiti della descrizione metropolitana. Si tratta allora di denunciare, attraverso l'ironia, la radicale alterità tra l'architettura e il suo racconto, laddove la parola testimonia di una violenza ancora più grande di quella rappresentata o rappresentabile. Attraverso la parola, e il suo furore, Purini introduce il conflitto polemico nella razionalità, e nella stessa necessità, costantemente messa in discussione nell'incontro tra il *progetto* e il fenomeno. Assistiamo così ad una costante battaglia dialettica tra materiali di ragione, che ordinano lo spazio, e materiali dell'esperienza, che mettono in discussione l'arbitrarietà di quell'ordine; attraverso la parola l'ordine viene contemporaneamente disvelato nella sua arbitrarietà e legittimato per la sua necessità.

Per mezzo del linguaggio non viene descritta l'architettura in quanto presenza, ma l'architettura che non c'è, l'idea dell'architettura, l'idea cioè che non è presente, l'idea del no o della negazione che non è data e non può essere data dall'esperienza, ma può essere soltanto oggetto di dimostrazione, come nelle tavole del manuale. Da ciò la ripetizione ossessiva della «legge»; si può solo accelerare o condensare il processo, ovvero si possono moltiplicare i segni e le geometrie o guidarle, con il rigore della dimostrazione, fino all'elenco che, in questa nuova consapevolezza, riscrive il trattato settecentesco. Nella apparente monotonia, nella ripetitività dei temi, le figure generano disordine, creano problemi. Quello che un tempo era il manuale architettonico, costruito formalmente attraverso le tipologie, attraverso il campionario e l'inventario dei modi possibili del comporre, si trasforma ora in una arbitraria tassonomia, in un ideale « dizionario » dell'architettura in cui l'essenza simbolica del progetto viene definita e precisata a partire dal suo carattere storico. La parola, come il segno, è in quanto è storicizzata, ma essa diviene anche il pretesto che permette di afferrare il senso che si nasconde oltre la parola stessa. Così quando Purini introduce il tema dell'apparizione, in realtà, in questa lettura, egli ne disvela la storia ripercorrendone a ritroso il cammino, fino, per esempio, alla capanna di Laugier, invenzione mitologica sulla quale il « moderno » si fonda, il « linguaggio » dell'apparizione diviene il pretesto per la rivelazione di un possibile mondo in cui il progetto si dà in quanto racconto nel quale il senso rimanda al verbo e viceversa.

Nel racconto si riflettono tutta la natura e tutta

storia. Il suo essere totale, ma non totalizzante, si esplicita nel ciclo, e nella periodicità stessa, delle storie, per esempio i sette paesaggi, l'incrociarsi, come in Calvino, delle rappresentazioni, della storia naturale dell'architettura nel suo rapporto con l'uomo, con la memoria, con il paesaggio, con le tecniche, ecc. «Parlare» l'architettura permette di andare così dalla «figura» al problema; partire da un immaginario informe, il caos entro il quale si manifestano i contrari, per risalire fino alla configurazione teorica, al quadro logico, entro cui il problema si pone, dalla natura alla storia e viceversa. La narrazione supera inoltre uno dei limiti più grandi della rappresentazione, opponendo, alla staticità ed alla fissità della seconda, la capacità di esprimere il movimento che anima, nella parola, il divenire dell'architettura stessa. Al rito di sospensione del disegno corrisponde dunque l'azione dialogica che consegue al divenire.

Si tende con ciò a riproporre, mediata dalla bellezza, l'esperienza dello sconvolgimento prodotto dallo stupore che l'uomo prova dinanzi al mondo che lo circonda e con il quale intrattiene un rapporto che va al di là della semplice conoscenza. La rappresentazione letteraria, nel suo essere una rappresentazione dialettica, diviene il luogo nel quale i contrari, posti a contrasto, si urtano fra loro, affinché dal conflitto emergano le differenze. Queste differenze sono anch'esse una forma di conoscenza, non la conoscenza di una legge affidata al numero, come avviene nel progetto, ma la conoscenza come rammemorazione. In Purini l'episteme coincide con l'anamnesi, il conoscere con il ricordare, ed il ricordo è la descrizione del mondo come divinità in movimento. Tale rappresentazione elude la forma per descriverne piuttosto il divenire, delle cose, del mondo, dell'architettura, manifestandosi nella dialettica dei contrari. D'altra parte proprio il tema del doppio costituisce uno dei nodi centrali della riflessione di Purini, sia nella figura del doppio tempo che nella dialettica tra corpo e ragione, natura e artificio, storia e memoria.

Se nella ricerca architettonica di Franco Purini scrittura e disegno concorrono alla definizione del progetto, laddove la forma è colta attraverso il segno, l'essenza del progetto viene indagata con la parola. La scrittura inoltre riflette sulla legge proprio in quanto condizione intrinseca al progetto. Tuttavia tale legge non è più concepita in senso platonico nel suo necessario discendere dal bene, ma kantianamente, essa si fonda su se stessa, non ha altra risorsa che la propria forma, è, in breve, autolegittimantesi. «Né la colpa, né il castigo ci fanno conoscere cosa sia la legge, ma la lasciano in quella stessa indeterminazione che, come tale corrisponde all'estrema precisione del

castigo. Kafka ha saputo descrivere tale mondo» (Gilles Deleuze). L'infondatezza della legge pone i limiti del progetto, ai quali esso si sottrae nell'ironia. Attraverso l'ironia la legge viene superata ed emerge come mistificazione, come potere usurpato. La legge che fonda la disciplina viene denunciata come violenza, legittimata dalla storia e dalla necessità, nei confronti della natura. Si chiarisce, in questo senso, anche il ruolo centrale che riveste, nella speculazione di Franco Purini, il tema della critica del moderno per i suoi caratteri insieme razionali e storicamente astorici. L'astorismo del moderno rappresenta una risposta profondamente conseguente all'evoluzione storica della disciplina, è la coscienza di uno sfondamento, la presa d'atto dell'arbitrarietà di una costruzione teorica.

Tale percorso conduce dal contratto, patto originario, al mito attraverso la violenza della legge, che trascende l'individuo e le cose. È evidente come il luogo centrale occupato dal pensiero, in Purini, si dilati ad abbracciare qualunque aspetto, per quanto eversivo esso possa apparire, ponendosi come momento originario, come esperienza pregnante volta a costruire nuove figure, a produrre una nuova mitologia. Il trattato più volte suggerito, ma la cui costruzione resta accennata, programmaticamente abbandonata al suo essere puro frammento, o rudere, stabilisce i limiti di questa ipotetica convenzione, è l'impossibile accordo originario. All'origine c'è il contratto fino al suo farsi legge, il dover fare senza che questo fare abbia un proprio fondamento, una sua necessità. La legge prescinde dal soggetto, ma diviene significante nel momento in cui la sua assurdità, colta nel linguaggio, come in Kafka, non produce miti liberatori. Il carattere enigmatico del passato inquieta.

Il luogo della differenza in cui la legge si annulla si capovolge nell'anarchia è proprio quel limite in cui i contrari si toccano, in cui il suo potere viene negato, la figura del limite, del quale il linguaggio coglie il perenne mutamento, il divenire infinito. La lingua, in Purini, è anche il luogo in cui non è più possibile esercitare alcun controllo sulla creazione artistica. L'ambiguità di tale ricerca è tuttavia proprio nel suo porre contemporaneamente nella narrazione tutti gli elementi in gioco fino a mimare la risoluzione del conflitto stesso nella grande costruzione teorica, nel discorrere intorno alla costruzione del progetto. Proprio perciò la scrittura rappresenta anche il luogo critico, della critica, in cui essa viene messa in discussione in quanto grande strumento attraverso il quale si tenta di definire e porre sotto controllo il potenziale creativo che il progetto mette in gioco. La scrittura in Purini definisce e quindi limita e controlla, ma mentre il progetto pur enunciando il limite,